



col maor

WWW.GRUPPOALPINISALCE.IT

APRILE 2022 - NUMERO 1 - ANNO LIX

FUTURO ASSOCIATIVO

La Sede Nazionale ha programmato una serie di incontri con le Sezioni e rispettivi Gruppi per raccogliere idee e riflessioni dei soci, su quello che saremo, o meglio saremo costretti ad essere, fra venti/trenta anni (cd. Futuro Associativo).

Il nostro incontro con il Presidente Sebastiano Favero e i responsabili della Commissione istituita sull'argomento si è svolto a Longarone il 24 gennaio, a cui ha presenziato, oltre a Belluno, la Sezione Cadore.

Si è dato ampio spazio agli interventi da cui sono emersi spunti e considerazioni, anche al limite del fantasioso, sugli elementi e le caratteristiche che dovrà avere la nostra Associazione nel "2050". Tutti concordi nell'affermare che i valori, che oggi sono alla base della nostra attività associativa, l'impegno sociale nel volontariato all'interno delle nostre comunità, il mantenere viva la memoria storica che ha ispirato i



nostri padri fondatori nel 1919 e la nostra Protezione Civile, che oggi rappresenta l'elemento più visibile e attrattivo della Associazione Nazionale Alpini, devono rimanere come eredità alle nuove generazioni. Tutti i contributi raccolti negli interventi si sono focalizzati sostanzialmente sul dove arriveremo, tralasciando, a mio parere, il nocciolo della questione che è il come arriveremo.

Il Presidente Favero ha infatti subito giustamente rimarcato nel suo intervento finale che noi siamo una associazione d'arma con conseguenti obblighi, diritti e doveri e che pertanto, con la sospensione della leva obbligatoria, siamo destinati a un progressivo e drastico ridimensionamento nei numeri e conseguentemente nelle forze; su questo dobbiamo impostare le nostre proposte e le nostre iniziative.

I continui richiami che negli interventi pubblici il nostro Presidente Nazionale fa ad un "servizio obbligatorio alla Patria" sono finalizzati a questo ad, avere dei giovani che al termine di un periodo, anche breve, abbiano giurato fedeltà alla Patria e ottenuto il cappello alpino, simbolo che da sempre ci appartiene e che rappresenterà sempre la nostra Associazione.

Purtroppo in questi tempi parlare di obblighi (non solo vaccinali!), di

(segue a pag. 2)

150°

CORPO DEGLI ALPINI
1872 - 2022

ESERCITO

**Tanti auguri
di buona Pasqua**



**Periodico trimestrale del
Gruppo Alpini
"Gen. P. Zaglio" - Salce (BL)**

Autorizz. Trib. BL n° 1/2004
del 28/01/2004

Sede: Via Del Boscon, 62
32100 BELLUNO

Stampa: A. M. Editore
Ponte nelle Alpi (BL)

**COL MAÒR - APRILE 2022
NUMERO 1 - ANNO LIX**

PRESIDENTE:

Massimo De Vecchi

DIRETTORE RESPONSABILE:

Roberto De Nart

REDAZIONE:

Ivano Fant, Daniele Luciani,

Ennio Pavei, Michele Sacchet,

Moreno Arnoldo, Paolo Tormen,

Roberto Casagrande

Tutti i soci e amici.

SOMMARIO

FUTURO ASSOCIATIVO	1-2
VITA DI GRUPPO	3
MISSIONE ABRUZZO	4-5
SONO ANDATI AVANTI	6-7
RETTIFICA A "IL PIAVE: UN NOME PER DUE REPARTI MILITARI".	7
SOLZÀR	8-9
PAR MODO DE DIR...	9
A RUOTA LIBERA	10-11
IL BATTAGLIONE VAL CISMON	12-14
LA NEVE	15
LA NOSTRA STORIA...	16

(segue da pag. 1)

servizio alla Patria e peggio ancora di armi va a scontrarsi con le ragioni politiche e di tanta parte dell'informazione, mentre sono convinto che la maggioranza degli Italiani non sia contraria ad una rivisitazione in chiave moderna della leva obbligatoria.

Mi chiedo però se dalle Sezioni e dai Gruppi arrivi il giusto appoggio alla costante azione della Sede Nazionale, in primis del Presidente Nazionale, o se invece siamo noi "base" per primi a non credere più a un ritorno ad un servizio obbligatorio; a mio parere non dobbiamo rassegnarci, ma continuare a proporre azioni che possano incidere nel muro politico eretto nel 2004 con la sospensione della leva; chi si dà la pazienza di leggermi sa che da anni propongo una capillare ed estesa raccolta di firme che credo sia l'unica maniera per portare l'argomento all'attenzione dell'opinione pubblica.

Tornando alla serata di Longarone, vi dicevo come praticamente tutti gli interventi abbiano evitato di parlare di associazione d'arma, ammettendo implicitamente che oramai si dà per scontato che l'esperienza sia destinata a finire; la gran parte di noi si concentra sulle potenzialità e visibilità della Protezione Civile, dimenticando che gli "alpini" sono quello che sono per lo spirito che li unisce, per il cameratismo, per la complicità che deriva dall'aver svolto a vent'anni, magari a malincuore, qualche mese di naja.

Cosa ci possiamo aspettare allora? Io credo che il dibattito andrà avanti ancora per qualche anno, poi anche la nostra Associazione d'Arma verrà trasformata in una delle tante ONG o APS che operano nel mondo del volontariato; in quel momento non potremo più offenderci se ci chiameranno *Ex Alpini*.

Sono sicuro che la nuova Associazione sarà ancora in prima linea nell' "aiutare i vivi", ma spero anche che non perda l'abitudine di ritrovarsi davanti ai nostri monumenti a "onorare i morti", ovvero coloro che si sono sacrificati per la loro Patria.

Concludo con l'auspicio che nei decenni a venire la nostra Associazione riesca a mantenere vivi i valori che fino ad oggi ci hanno contraddistinto e continui ad ottenere i meriti che dal 1919 ci vengono riconosciuti.

Cesare Colbertaldo

TESSERA ANA 2022

Ricordiamo ai soci che è iniziato il **tesseramento per l'anno sociale 2022**.

Nella quota associativa, confermata anche per il corrente anno a **25,00 €**, sono compresi gli abbonamenti ai giornali "L'Alpino", "In Marcia" e al nostro notiziario "Col Maòr". Per i soli abbonati a Col Maòr, il contributo è confermato a **10,00 €**. Al momento l'emergenza non ci consente l'apertura regolare della sede. È da privilegiare se possibile il pagamento su **ccp 11090321 intestato al Gruppo Alpini di Salce** o direttamente ai Consiglieri. Vi sollecitiamo ad adempiere quanto prima il rinnovo delle adesioni e Vi ringraziamo fin d'ora per il Vostro indispensabile sostegno.

ANIME BÒNE

La solidarietà e il supporto al vostro caro Col Maòr continuano e in questo numero vogliamo ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di Amici degli Alpini di Salce: Angelo Fant, Eleonora Roffarè (Ciliotta), Famiglia Elso Donadel, Famiglia Giancarlo Fant, Nicola Murgo, Daniela Sorio, Amelia Murer, Graziella Fagherazzi, Piergiorgio Dell'Eva, Claudio Possamai, Gilberto Colle, frà Giorgio De Luca, Giulio Carlin.

Cari amici, grazie a tutti voi!!!

Col Maòr



(Foto G. Cassiadoro).

Sabato 29 gennaio presso la Chiesa Ossario di Mussoi si è celebrata, su lodevole iniziativa della Sezione Alpini di Belluno, una Messa di Commemorazione dei Caduti e Dispersi della Battaglia di Nikolajewka del 26 gennaio 1943, data drammatica che ha ispirato l'istituzione della "Giornata della memoria e dell'orgoglio alpino" da parte del Parlamento Italiano. La Messa è stata concelebrata dagli alpini Don Sandro Capraro e don Esterino Biesuz e ha avuto mo-

menti emotivi intensi con i canti "Nikolajewka", "L'ultima notte degli Alpini", "Io resto qui" e il "Silenzio" con la tromba di Ivan Roldo. Appuntamento al prossimo anno.

*Io resto qui.
Stanotte mi coprirà la neve.
E voi che ritornate a casa
pensate qualche volta
a questo cielo di Certkowo.
Io resto qui
con gli amici
in questa terra.
E voi che ritornate a casa
sappiate che anche qui,
dove riposo
in questo campo
vicino al bosco di betulle,
verrà la primavera.*

Giuliano Penco



Alcuni volontari per il carico del camion con destinazione Ucraina (Foto Fant).

Anche il nostro Gruppo ha aderito all'iniziativa promossa dalla Sezione di Belluno per una raccolta di vestiario da destinare alle popolazioni ucraine in fuga dalla guerra. Domenica 6 marzo abbiamo aperto la sede e tante famiglie hanno potuto donare indumenti usati e nuovi; grazie al lavoro dei volontari e soprattutto delle volontarie, il materiale è stato selezionato (qualcuno ha donato capi la cui giusta destinazione



Raccolta pro Ucraina (Foto Pavei).

era la discarica), catalogato e, nei giorni successivi, stoccato in un magazzino reperito dalla Sezione in attesa di disposizioni delle autorità che coordinano gli aiuti.

Ringraziamo le famiglie della nostra comunità per la generosità dimostrata e, come Gruppo, confermiamo la nostra disponibilità a supportare le iniziative in aiuto dei tanti profughi costretti a scappare dalla guerra.



SPONGA
Enzo Giovanni

Via Gresal, 60
32036 SEDICO (BL)
Tel. 0437 838168
info@spongaenzo.it

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

SPONGA
ENZO GIOVANNI

www.spongamacchineagricole.com

GLI APINI DI SALCE

MISSIONE ABRUZZO - NOVEMBRE 2021

Erano anni che la famiglia Spinelli ci rinnovava periodicamente l'invito in Abruzzo per la raccolta delle olive.

Quest'anno, un po' per la voglia di ricominciare a muoverci e soprattutto per il costante lavoro ai fianchi di Renato Bortot, referente in zona degli Spinelli, siamo riusciti ad organizzare un paio di pulmini (16 persone) che dal 3 al 6 novembre hanno scorrazzato allegramente per la Val di Sangro.

Se, vista la stagione c'erano dei dubbi sul meteo, ma ci è andata bene, avevamo invece la certezza che saremo stati accolti dalla squisita ospitalità della famiglia Spinelli e delle genti abruzzesi.

Considerata la distanza il primo e il quarto giorno se ne sono andati per il viaggio, che per fortuna, con le dovute tappe, si è svolto regolarmente. Il secondo giorno dopo una breve visita al castello di Rocca Scalegna i nostri si sono cimentati nel lavoro che, più che il motivo, era la scusa per andare a trovare gli amici abruzzesi.

Agli ordini della brava e paziente signora Ghenda la "truppa" si è cimentata con buona volontà, ma scarsa professionalità, nella raccolta olive; alla fine abbiamo raccolto poco più di un paio di quintali che considerato l'esercito messo in campo lascia spazio ad una unica considerazione.. "cambia mestier".

Le poche ore in uliveto sono state inframmezzate da un buon piatto di pasta e ceci accompagnato da più di un bicchiere di Montepulciano d'Abruzzo; in questa attività non abbiamo demeritato e abbiamo onorato la cucina della signora Lina e della sua aiutante Claudia futura nuora di Concezio Spinelli.

Dopo un obbligato ritorno in albergo per ripulitura e restauro delle signore ci siamo trasferiti ad Atessa dove ad aspettarci c'era una rappresentanza del locale Gruppo Alpini. Prima della cena abbiamo avuto il tempo di visitare quella che è sicuramente una tappa obbligata per chi arriva ad Atessa e cioè la "Mostra permanente dei Presepi" curata dalla Associazione Amici del Presepio. In poche

righe non si possono descrivere tutti gli scenari e le opere esposte incentrate sulla Sacra Natività. Complimenti ai volontari della "Associazione Amici del Presepio" che con impegno e passione portano avanti la conoscenza di quello che è il fondamento della "nostra millenaria civiltà cristiana".

Come da programma ci siamo poi trasferiti nella locale sede alpini dove ad aspettarci c'era una nutrita rappresentanza e una efficiente cucina alpina. La serata, come sempre quando ci si trova tra alpini, è passata allegramente fra chiacchiere, buon mangiare e ottima bevanda. Al termine immancabile scambio di omaggi e la promessa di rivederci presto...magari a Rimini. Un rinnovato grazie agli alpini di Atessa, al loro Capogruppo Antonio Ciallella e al Vice Enzo Cinalli che ci ha fatto da referente e guida.

Finita la cena, prima di riprendere la strada per l'albergo, abbiamo avuto modo di visitare il magazzino della Protezione Civile del Gruppo. Nella nostra rappresentanza eravamo quattro volontari di Protezione Civile; siamo rimasti senza parole a vedere i mezzi e l'attrezzatura in dotazione. Oltre ai complimenti, che rinnoviamo tramite Col Maor, abbiamo espresso ammirazione per le attività svolte dagli oltre centoventi volontari inquadrati nel Gruppo; il merito va ovviamente ai volontari e al Consiglio Direttivo, ma, da quello che abbiamo avuto modo di ascoltare, tanto all'impegno e professionalità del Capogruppo Ciallella persona esperta di Protezione Civile, che ha ricoperto anche il ruolo di Responsabile del 4° Raggruppamento dell'ANA.

Il giorno dopo tre erano gli appuntamenti in programma: uno "culturale", uno "morale" e, immancabile, uno "culinario".

L'appuntamento culturale prevedeva la visita ad Agnone (IS) alla Pontificia Fonderia di Campane Marinelli, la più antica fonderia italiana e fra le più antiche al mondo. Ci ha fatto da guida un mastro campanaro che ci ha illustrato la storia millenaria



La raccolta delle olive (Foto Pavei).

della Fonderia Marinelli; dopo le informazioni teoriche ci siamo spostati in officina per vedere nella pratica come nasce una campana.

Sono state due ore intense di notizie e di curiosità che ci hanno fatto scoprire il "mondo" che c'è dietro al semplice rintocco della campana dei nostri campanili. È doveroso ricordare che la Fonderia Marinelli, oltre alle tantissime campane distribuite nei 5 continenti, ha fornito la campana del Giubileo del 2000 e la Campana della Pace di Rovereto.

Nel pomeriggio abbiamo fatto visita al Cimitero Militare Britannico di Torino di Sangro, che alcuni di noi che erano presenti all'Adunata dell'Aquila già conoscevano. Credo sia una tappa obbligata per tutti, ma soprattutto per dei rappresentanti di una Associazione d'Arma che transitano in quei luoghi. La cura, l'ordine e quei nomi di giovani scolpiti nelle lapidi ti toccano nel profondo e ti portano inevitabilmente a fare dei confronti con monumenti, cimiteri e luoghi sacri tenuti nel più assoluto e degradante abbandono. Un esempio? ...il viale del nostro cimitero di Prade con le piccole lapidi dei Caduti della Grande Guerra. Una vergogna!

Torniamo al racconto della gita. Ul-

timo appuntamento di giornata l'invito a casa Spinelli dove i cuochi, agli ordini della signora Lorena, ci avevano preparato la cena a base di specialità abruzzesi (immancabili gli arrosticini) con, a finire, memorabili vassoi di dolci tipici.

E' stata l'occasione anche per rivedere un "vecio" dell'Ottavo, Alberto Paolucci papà di Giuseppe, cuoco alle nostre cene abruzzesi (già programmata per il 2022, Covid permettendo).

La passione di Alberto per il cappello alpino non ha uguali e la piccozza del congedo che porta sempre con sé è un pezzo da museo alpino. Conoscendo la sua voglia di cantare abbiamo intonato un paio di cante; la spontaneità e l'allegria, complice il Montepulciano d'Abruzzo, giustificano solo in parte la penosa esibizione canora a cui abbiamo dato vita.

Ancora una volta abbiamo avuto prova della ospitalità della famiglia Spi-



La sede del Gruppo Alpini "R. Spaventa" di Atesa (Foto Pavei).

nelli a cui rinnoviamo il nostro caloroso ringraziamento per la serata, ma soprattutto per le attenzioni e le iniziative che, in questi anni, hanno avuto per il nostro Gruppo Alpini.

Con questo appuntamento si è conclusa la nostra "missione" in Abruzzo in quanto il quarto giorno è se n'è andato

per il ritorno a Nord.

Ultima annotazione doverosa: un grande grazie a Renato Bortot per aver insistito negli anni a proporre la trasferta e, seppur nelle difficoltà del momento, averla saputa organizzare. Missione compiuta!

Cesare



Dal Pont
MEZZO SECOLO DI QUALITÀ.



RENAULT
Passion for life



CONCESSIONARIA RENAULT DAL PONT
Via del Boscon, 73 - 32100 BELLUNO
Tel. 0437/915050
dalpont@dalpont.com - www.dalpont.com
f Dal Pont Luciano srl

- OFFICINA
- SERVIZIO CARROZZERIA
- REVISIONI AUTO MCTC N. 42
- GOMMISTA
- STOCCAGGIO PNEUMATICI STAGIONALI

SONO ANDATI AVANTI

Chi, come me, frequenta da tanti anni le manifestazioni dell'ANA, avrà sicuramente avuto modo di incontrare **Alvise Gandin** scomparso dopo una breve malattia lo scorso 30 gennaio. Il mio ricordo di Alvise è legato alle Adunate nazionali in particolare nel periodo in cui ho avuto la responsabilità del servizio d'ordine della Sezione di Belluno; Alvise sfilava in divisa d'epoca e tanta era l'ammirazione e gli applausi che suscitava tanto era l'impegno a tenerlo nei "ranghi" previsti dall'ordine di sfilamento. Ho avuto poi modo di approfondire la conoscenza nel periodo in cui ho lavorato in banca a Tambre. Quando ci si incontrava si discuteva un po' di lavoro, ma poi i discorsi finivano inevitabilmente sugli alpini; conosceva la storia degli alpini e con tanta passione raccoglieva materiale per il suo museo ricchissimo di reperti in particolare della Grande Guerra. Durante la sua leva al "Sesto Artiglieria" accadde la disgrazia del Vajont; Alvise fu fra i primi soccorritori ad intervenire a Longarone e di quella tragica esperienza, poi negli anni, ne ha sempre fatto memoria. Era un nostro abbonato di Col Maor; qualche anno fa ci aveva prestato delle divise d'epoca per una manifestazione qui a Salce e poi ci aveva fatto dono di una sua ricerca sulle origini della "Preghiera dell'Alpino".

Con questo breve ricordo di Alvise rinnovo a nome mio e del Gruppo Alpini di Salce le condoglianze alla famiglia.

Cesare Colbertaldo



Alvise Gandin

Nell'ottobre scorso è mancata **Elvira De Biasio** moglie del nostro socio ed ex consigliere Ezio Bertin; da anni combatteva con forza e determinazione una malattia che però è stata inesorabile. Tramite Col Maor rinnoviamo al marito Ezio, al figlio Karnil e alle famiglie le nostre più sentite condoglianze.

Il 13 dicembre scorso è andato avanti il nostro socio alpino **Elsò Donadel**. In passato era sempre presente alle nostre attività poi il peso degli anni ha avuto il sopravvento sulla voglia di partecipare; negli ultimi anni andandolo a trovare nella sua casa di San Fermo per il tesseramento annuale ci ha sempre confermato vicinanza e attaccamento alla vita del nostro Gruppo Alpini.

Rinnoviamo tramite Col Maor le condoglianze alla moglie Gabriella e alla figlia Marisa.

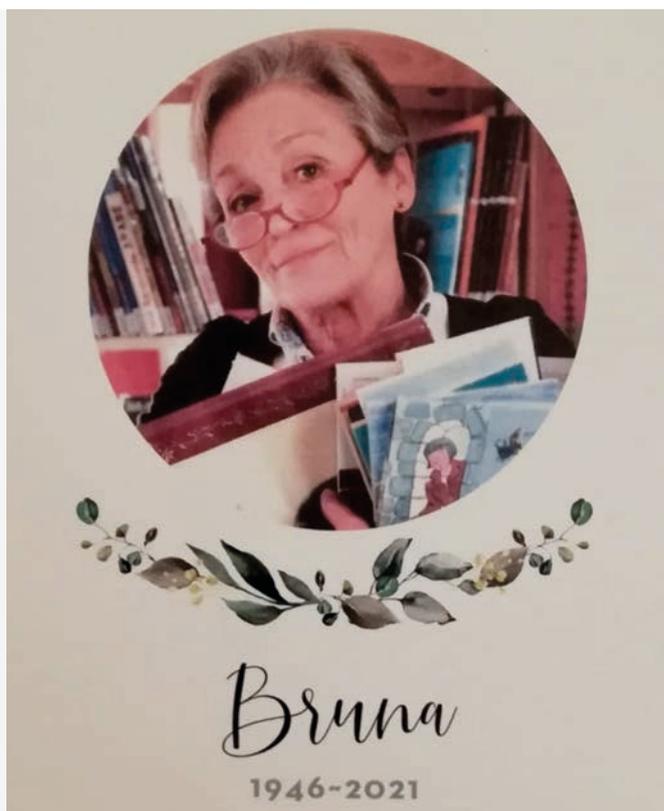


Elvira De Biasio



Elsò Donadel

CALDART



Il 9 dicembre scorso è mancata nella sua casa a Iffendic (Francia) **Bruna Zampolli** da sempre sostenitrice e affezionata lettrice del nostro Col Maor. Giovanissima era emigrata da Salce per lavoro; è stata fra i tanti salcesi a cui l'ing. Natalino Trevisoi propose una esperienza negli stabilimenti della Holzer in vista dell'apertura della fabbrica in Belluno. Bruna poi si stabilì definitivamente in Francia, ma rimase molto attaccata al suo paese di origine. Al funerale, prima della deposizione delle ceneri al cimitero di Salce, i suoi amici del C.T.G. hanno indirizzato a Bruna un affezionato saluto che di seguito vi riportiamo.

Da parte della redazione di Col Maor e dei soci del Gruppo Alpini di Salce rinnoviamo le più sentite condoglianze al marito Jacques e ai figli Alessandro, Fabrizio e Sabina.

Cara Bruna

Insieme ai tuoi famigliari siamo qui anche noi, tuoi amici di gioventù, per un saluto e un incontro con te che non sarà l'ultimo, perché hai scelto di riposare qui a Salce e quindi il tuo ricordo rimarrà ancora più vivo e ci torneranno in mente i bei momenti vissuti negli anni spensierati del C.T.G. di cui sei stata animatrice e guida.

Tutti partecipavamo alla vita del C.T.G. e ognuno portava le sue esperienze, le sue idee, manifestava il suo comportamento e questa miscellanea ci ha certamente arricchiti insegnandoci a tener conto sempre l'uno dell'altro.

Riavremo davanti agli occhi il tuo sorriso, la tua disponibilità, la tua coerenza ed equilibrio nelle decisioni che ti facevano autorevole.

Al divertimento, fatto di cose semplici in paese ma anche di uscite alla scoperta di luoghi più lontani che abbiamo visitato grazie alle numerose gite del gruppo turistico sei stata sempre presente per dare una mano non solo ad organizzare.

Gli anni sono passati, ma i contatti tra te e noi (rimasti per lo più Salce) sono continuati: non mancavi di mandarci gli auguri per le feste, farci sapere delle tue gioie legate alla famiglia e non possiamo dimenticare le rim-patriate estive.

La commozione che proviamo in questo momento non senza un sentimento di riconoscenza per averci allietati con la tua costante e sincera amicizia.

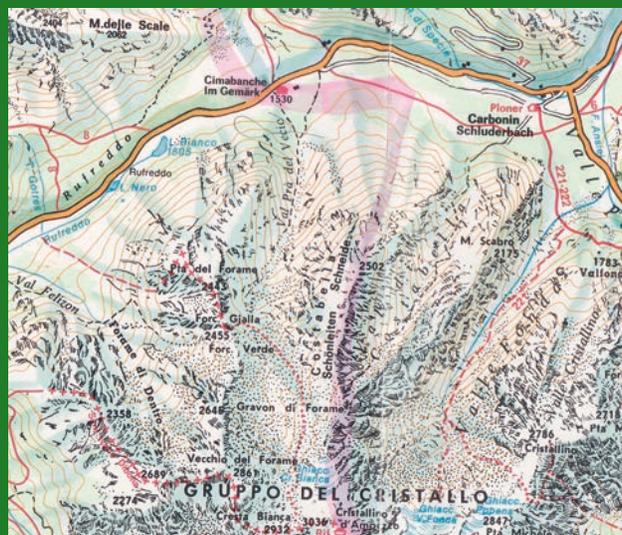
Questo legame non verrà meno e non sarà difficile mantenerlo vivo.

RETTIFICA all'articolo dal titolo "IL PIAVE: Un nome per due reparti militari".

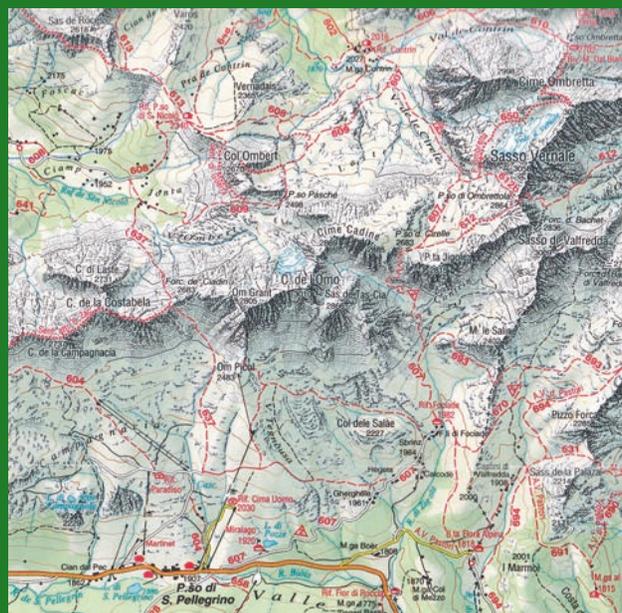
Al Col Maor

Ho ricevuto una segnalazione di omonimia, segno per altro dell'importante attenzione dei lettori del Col Maor e chiedo quindi ospitalità per un'opportuna precisazione. Sul precedente numero del "Col Maor" (Dicembre 2021 n. 4), nell'articolo "IL PIAVE un nome per due reparti militari", a pag. 13 si legge: "... il Btg. Val Piave partecipava alle azioni per la conquista delle vette del Forame.... e da là era possibile battere la Costabella". Questa cima è una diramazione del gruppo del Cristallo, punta di confine ora tra Veneto e AltoAdige. Ecco la precisazione: esiste anche un'altra: "Cima de la Costabella", che si trova sulla catena a nord del Passo di San Pellegrino, in Trentino e teatro di guerra anche questa per il 7° Rgt., però con il "Battaglione Val Cordevole", uno degli 11 battaglioni, che appena nato a Belluno il 15 febbraio del 1915, fu inviato, il 27 maggio, in zona della 18° divisione e del IX Corpo d'Armata.

Cesare Poncato



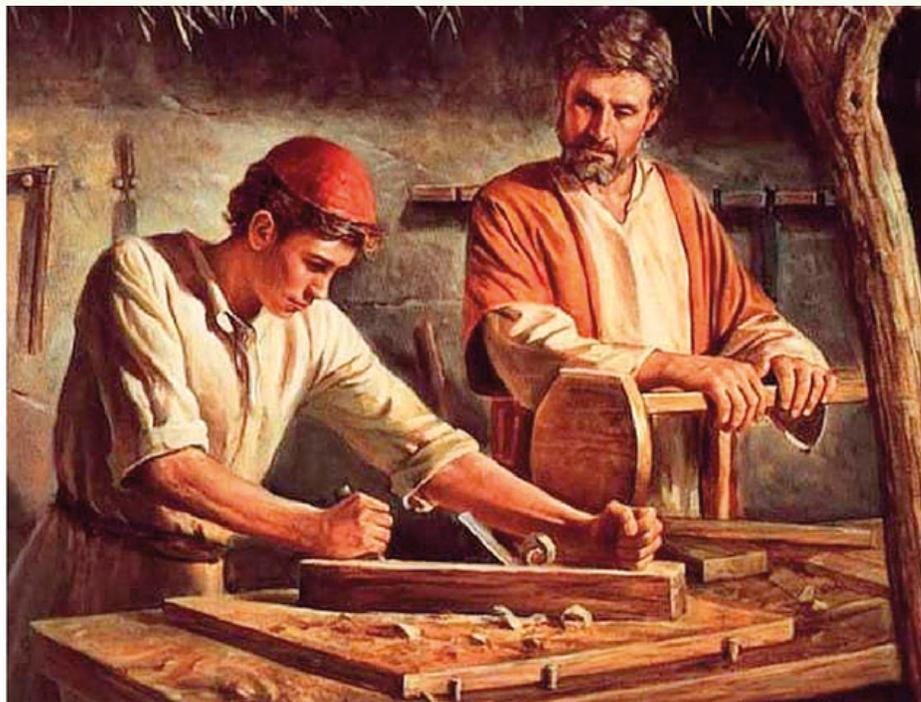
Il Gruppo del Cristallo



e del Passo di S. Pellegrino (Dalle carte Tabacco).

Mi si perdoni l'irriverenza del paragone, ma in questa occasione vi voglio raccontare a modo mio, la storia di due personaggi tanto diversi tra loro, ma altrettanto molto simili, vissuti in epoche assai distanti e remote, eppure entrambe estremamente contestualizzabili anche ai giorni nostri. Il primo ritrovabile all'interno dei racconti Evangelici, il secondo nato dall'ispirata fantasia e dalla penna di un autore semi contemporaneo, tutti e due comunque caratterizzati dal fatto di non essere assolutamente i protagonisti delle narrazioni alle quali appartengono, anzi quasi delle semplici comparse all'interno del racconto principale.

Due falegnami, cioè abili modellatori di una forma di vita e di materia viva non generata da loro stessi, naturalmente dotati di quella capacità a saper intravedere la bellezza, le potenzialità, la scintilla vitale celate tra le venature di un pezzo di legno, scrutando con meraviglia dentro l'apparente chiusura e concentricità delle geometrie di un nodo. Giuseppe era anche carpentiere, sapeva cioè costruire non solo carri ed utensili, ma anche case e ponti e gli venivano spesso affidati incarichi e progetti di edilizia popolare che gli consentivano un tenore di vita sufficientemente agiato. Egli immaginava di formarsi una famiglia, avere dei figli ai quali affidare le competenze e le conoscenze del suo mestiere, trasmettendo loro i valori propri della sua Tradizione. E invece tutto ciò viene improvvisamente travolto da una sorta di cataclisma, una specie di tempesta Vaia che lo coglie nel sonno. In sogno (o incubo?) un angelo del Signore gli "notifica" il fatto che proprio lui contribuirà alla costruzione del tempio di Dio, avrà un figlio, non suo, il quale sarà il Salvatore del mondo! e aggiun-



ge ... comunque Giuseppe non temere! (eh, non temere, par facile ... quanto a dirlo!). Geppetto non era certamente ricco, ma riusciva a sopravvivere con una certa miseria e un po' di comprensibile egoismo, grazie a piccoli lavoretti e semplici commesse che eseguiva nell'esercizio della sua professione. In fondo non aveva una famiglia da mantenere né alcuna bocca, a parte la sua, da sfamare e ciò gli bastava. L'unica povertà che effettivamente pativa era rappresentata dalla fredda solitudine, dalla mancanza di un po' di calore dentro casa (perfino il fuoco era finto e dipinto sul muro del ca-

mino!), pertanto desiderava costruirsi un burattino di legno, un oggetto inanimato con vaghe sembianze umane che potesse fargli un po' di compagnia senza procurare, per contro, troppe preoccupazioni o fastidi. E invece crea, genera, in qualche inspiegabile maniera, un figlio vero da accudire, da crescere e soprattutto da amare, nonostante le monellerie, le bugie e le innumerevoli promesse non mantenute.

In entrambe le storie emergono spesso le inquietudini e il senso di inadeguatezza di questi due padri putativi che si interrogano più volte dubitanti ed increduli in merito alla loro scelta di accoglienza nei confronti del miracoloso dono ricevuto. "Figlio mio non ti capisco!" pronuncia sovente Geppetto ad ogni gesto di ingratitudine, ad ogni disubbidienza o fuga del suo Pinocchio.

"Perché ci hai fatto questo? Io e tua madre eravamo in pensiero e temevamo di averti perso!" esclama Giuseppe dopo aver ritrovato Gesù intento a dialogare con i dottori della Legge. Gli stessi parenti e vicini dei nostri due personaggi contribuiscono in diverse occasioni ad alimentare i loro dubbi e le loro preoccupazioni: "Ma quello che parla in mezzo alla gente non è forse il figlio del falegname?" mormorano con tono provocante ed infastidito i paesani della famiglia di Nazareth. "Pover'uomo! Gli mancava solamente un figliolo discolo!" commentano con senso di ipocrita comprensione i conoscenti di Geppetto.

Fortunatamente a conforto e ristoro delle loro quotidiane difficoltà prevale su tutto l'incredibile spinta emotiva data dall'innata vocazione di tutti e due alla genitorialità vera, genuina, oltre al senso puramente biologico, più grande ancora dell'imprepa-





razione ad esserlo, più forte dei timori, delle perplessità, delle ansie del loro tempo, così tanto simili a quelle dei nostri tempi. Ma che ne è stato di quei due falegnami? Nessuno sa o è a conoscenza di quando e come siano essi usciti dalla scena, certamente questo è avvenuto per entrambi in silenzio, senza alcun clamore, senza farsi assolutamente notare. Come tegumenti di un seme che si disface, ormai inutili, ben prima che il germoglio sia diventato pianta, come invogli placentari espulsi e di cui non resta traccia quando ancora il neonato non si regge autonomamente in piedi, così anche Giuseppe e Geppetto si son tolti di torno, letteralmente sublimati al cospetto della meravigliosa opera che andava com-

piendosi anche grazie al loro anonimo intervento.

“Accogliere e lasciar andare” questo il paradigma fondamentale sul quale si regge il nobilissimo istituto dell'affido familiare di cui i nostri personaggi hanno perfettamente rappresentato l'archetipo e il manifesto ideale.

Reali o fantasiosi, come preferite credere, di certo due fulgidi esempi di concreta umanità e di quotidiana santità dai quali ognuno di noi può liberamente attingere nel corso delle proprie personali vicissitudini di ogni giorno, ricordiamoci infatti che se non tutti hanno la fortuna di essere diventati genitori, sicuramente tutti abbiamo ricevuto il dono di essere figli.

Par modo de dir... di Paolo Tormen

Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni.

“MA VA A REMENGO!”

Più che un modo di dire si tratta di un'esclamazione, di un malaugurio più o meno scherzoso da indirizzare a chi ci disturba o indispettisce semplicemente con la sua presenza o per i suoi atteggiamenti.

Remengo o *ramengo* rappresenta infatti la forma dialettale del termine *ramingo*, che nella lingua italiana significa vagabondo, senza fissa dimora, girovago privo di una direzione sicura. Nel dialetto Veneto ha assunto in particolare il significato di sventura finanziaria, rovina o malora, intese sempre in senso economico. Questa espressione è particolarmente diffusa a Venezia e dintorni e pare che le sue origini siano profonde quanto i pali infissi in laguna sui quali poggiano da sempre le fondamenta dei palazzi. Fin dai tempi della Serenissima si era stabilmente insediata in città una faticosa comunità ebraica che prosperava grazie ad un particolare acume per le attività commerciali, il ricco artigianato e gli scambi, o traffici, di materie prime di alto valore, quali pietre preziose, sete, tessuti e spezie provenienti anche dal lontano oriente. Tutto ciò infastidiva assai la locale borghesia che mal digeriva la vivacità degli affari condotti da quei concorrenti “foresti”, pertanto la peggior cosa che potessero augurare loro era il fallimento, la bancarotta: *chel vaga a remengo!*

Un'altra importante tesi a sostegno della derivazione “economica” del



termine va ricercata fin nell'Alto Medioevo, in Piemonte, dentro i confini di quello che era il Ducato d'Asti. A quel tempo era consuetudine condannare i colpevoli di reati finanziari, quali appunto la bancarotta o la frode, ad una sorta di esilio fuori e lontano dalla società, dai luoghi di potere e degli affari. La destinazione coatta prevista per costoro era il comune di Aremengo situato esattamente al margine estremo e remoto del Ducato. Mandare a Aremengo o andare a Aremengo era

dunque sinonimo di allontanamento, di esclusione dai principali centri di interesse.

Con il passare dei secoli il significato originariamente esclusivo di rovina economica si è via, via adattato ad altre tipologie di fallimento. Si dice, infatti “mandar tut a remengo” riferendosi anche a una relazione sentimentale, piuttosto che ad un'amicizia, un progetto familiare o addirittura al patrimonio culturale delle nostre società.



A RUOTA LIBERA

di Daniele Luciani

Tutti conosciamo la storia di Davide, quel ragazzo che con la fionda sconfisse il gigante Golia. Quel Davide seppe poi unire, sia con la diplomazia che con le armi, le varie tribù ebraiche e divenne il primo re del regno unificato di Israele.

Alla sua morte salì al trono il figlio Salomone.

Era circa il mille avanti Cristo.

Salomone era molto giovane quando divenne sovrano. Una notte il Signore gli apparve in sogno e gli domandò: *“Che cosa vorresti che io ti dessi ora che sei re?”* Salomone rispose: *“Signore, io sono un ragazzo, non ho esperienza di governo, non so come regolarli. Concedimi la saggezza di cui ho bisogno affinché io riesca a governare bene, a distinguere il bene dal male e ad essere un re buono e giusto per il mio popolo.”*

Il Signore apprezzò che gli fosse stato chiesto questo invece di ricchezze e potenza e gli rispose: *“Poiché mi hai domandato ciò, io ti concedo un cuore saggio e una mente intelligente come mai nessuno ha avuto prima e come mai nessuno avrà dopo di te. E per premiarti ti darò anche quanto non mi hai chiesto: ricchezza e gloria.”*

A noi che abbiamo fatto le scuole elementari molti decenni fa, la saggezza di Salomone ci veniva raccontata con questa storia.

Due donne, che vivevano nella stessa casa, avevano partorito negli stessi giorni un figlio maschio. Una notte uno dei due bambini morì e la madre lo scambiò con quello dell'altra donna che stava dormendo.

Al mattino, quando la seconda donna trovò il bambino morto si disperò, ma subito si accorse che il piccino non era suo figlio, bensì quello dell'altra donna, la quale invece affermò che il bambino vivo era il suo.

La donna truffata fece quindi causa all'altra davanti a re Salomone per riavere il suo bambino.

Ascoltate le versioni delle due donne, ognuna sosteneva che il bambino vivo fosse il suo, re Salomone ordinò che il bambino conteso venisse tagliato in due e che ne fosse data una metà all'una e una metà all'altra.

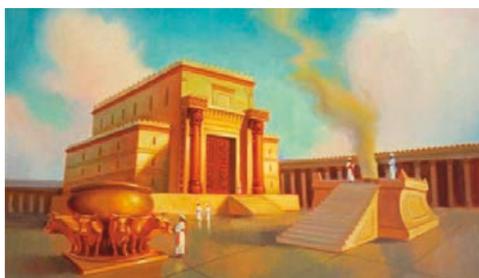
Una delle donne approvò la sentenza, mentre la vera madre si disperò e pregò il re di non uccidere il bambino e di lasciarlo piuttosto all'altra donna.

Indicando la donna disperata il re disse: *“Quella è sua madre, che è disposta a rinunciare a lui purché viva. Ridatele suo figlio.”*

Salomone, oltre che per la saggezza, è passato alla storia per aver fatto erigere a Gerusalemme il Tempio dedicato al culto del Signore e nel quale venne posta l'Arca dell'Alleanza, il simbolo del patto tra Dio e l'uomo.

Secondo la Bibbia, il tempio misurava 30 metri di lunghezza, 10 di larghezza e 15 di altezza.

All'ingresso del tempio c'erano due grandi colonne di bronzo.



L'interno era composto da due sale aventi le pareti rivestite di legno di cedro ed il pavimento di legno di cipresso.

Nella prima sala vi era un braciere nel quale bruciava giorno e notte incenso. Nella seconda sala era collocata l'Arca dell'Alleanza, all'interno della quale erano conservate le tavole della legge che il

Signore aveva dato a Mosè sul Monte Sinai.

L'Arca era custodita da due leoni alati con testa umana, alti cinque metri e fatti di legno d'ulivo ricoperto d'oro.



Una leggenda racconta che Salomone aveva un anello che, una volta indossato, gli permetteva di parlare con gli animali e questo ci fa aprire un nuovo capitolo di questa storia.

Un giorno un'upupa raccontò a Salomone che molto lontano, a sud dei confini del suo regno, c'era il regno di Saba, la cui sovrana adorava il sole.

Dov'era questo regno di Saba?

Era nell'attuale Yemen ed era un regno molto florido.

La capitale era la città di Marib, che era praticamente un'oasi nel deserto. Lo sviluppo di quella città fu la conseguenza della costruzione di una diga a pochi chilometri più a nord, che trasformò quel terreno arido in un'area coltivabile e ricca di pascoli.

La diga era costituita da un muro di pietra e terra compressa costruito tra due gruppi di rocce; il muro era lungo 600 metri ed alto 4. Qui veniva raccolta l'acqua piovana durante la stagione dei monsoni ed un sistema di canali irrigava le terre circostanti.

Non dimenticate che siamo nel mille avanti Cristo, duecentocinquanta anni prima della fondazione di Roma.

Marib diventò un importante punto di transito delle rotte commerciali ed un rinomato centro per il commercio dell'incenso e delle spezie.



Ai tempi della nostra storia quel regno era governato da una donna. Quella regina, dopo aver sentito tanto parlare della fama del re d'Israele, decise di andare ad incontrarlo per metterne alla prova la saggezza.

È la Bibbia a raccontarci di quell'incontro al confine tra storia e leggenda.

Partita dal suo regno con un seguito molto numeroso e con molti cammelli carichi di doni, si presentò a Salomone.

"Non arrivarono mai tanti doni quanti ne portò la regina di Saba a Salomone" così dice la Bibbia nel capitolo 10 del "primo libro dei re". La regina raccontò al re i suoi pensieri più profondi, ai quali egli seppe dare spiegazioni ed interpretazioni.

La regina restò impressionata anche da come viveva la gente comune e questo la indusse a lodare il Dio di Israele. Si accomiatò dal sovrano dicendogli *"La tua sapienza e la prosperità del tuo regno superano di gran lunga quanto ho sentito dire."*

La Bibbia ci dice che Salomone ricambiò i doni della regina con ancora maggiore generosità, ma non ci dice come si chiamava la regina.

Di questo incontro ne parla anche il Corano, nel quale Salomone è un re saggio, devoto ad Allah e dotato di poteri magici. Qui la regina ha un nome: si chiama Bilqis.

Anche nel Corano è l'upupa che fa da messaggero e porta alla sovrana una lettera per invitarla a

convertirsi. Per tutta risposta lei si mette in viaggio per andare ad incontrare il potente Salomone a Gerusalemme.

La prospettiva di quell'insolito incontro mise in agitazione i consiglieri del re, timorosi che dietro ci fosse un disegno malefico di Lilith, la maligna signora della notte e della morte.

L'ingresso a palazzo della sovrana fece temere ai più che quei sospetti fossero fondati.

Infatti quando Bilqis entrò nel palazzo di Salomone, credendo che il pavimento tirato a lucido fosse acqua, alzò la veste mostrando gambe pelose *"come il cappotto di un asino"*, inducendo molti a pensare ad un travestimento del demone Lilith per colpire a tradimento il re.

La storia invece ebbe un lieto fine: la sovrana, impressionata dalla personalità del re d'Israele, abbandonò il paganesimo, si convertì alla fede in Allah e probabilmente scoprì l'esistenza di creme depilatorie.

Né la Bibbia, né il Corano descrivono l'aspetto esteriore della regina.

Negli altopiani settentrionali del Corno d'Africa, l'incontro dei due sovrani ispirò la storia dell'origine della stirpe dei sovrani d'Etiopia.

Nel libro sacro del Kebra Nagast (Gloria dei Re) vengono riportate storie del tutto simili a quelle bibliche.

La vicenda chiave del libro è rappresentata proprio dall'incontro tra il sovrano d'Israele e la regina di Saba, che nel libro viene chiamata Makeda e risiede ad Axum (una

città sul confine tra Eritrea ed Etiopia).

Sempre attratta dalla fama della saggezza del re, la regina affronta il lungo viaggio per conoscerlo ed apprendere le virtù. Makeda rimane affascinata dal carisma del sovrano e Salomone dalla spigliatezza e dalla bellezza di Makeda.

I due vissero alcuni giorni di appassionato amore. Prima di partire per tornare nel suo regno, Makeda comunica a Salomone che non avrebbe più adorato il sole come i suoi avi, ma il Dio d'Israele.

Il re invece le dice della premonizione di una discendenza e regala a Makeda un anello da donare al loro futuro figlio.

Dall'unione nasce infatti un bambino che viene chiamato Menelik, che significa "figlio del saggio".

Questi, all'età di ventidue anni, parte da Axum per andare a conoscere il padre; ovviamente ha con sé il prezioso anello.

Salomone accoglie il ragazzo con tutti gli onori ed insiste perché rimanga a Gerusalemme a regnare con lui, ma Menelik è deciso a tornare nella terra materna.

Salomone allora gli dona l'Arca dell'Alleanza.

Nel Kebra Nagast questo gesto viene letto come il passaggio della discendenza biblica da Israele all'Etiopia, che quindi diviene la nuova terra eletta del Signore.

Che fine ha fatto l'Arca dell'Alleanza?

Nel 587 a.C. Nabucodonosor, re di Babilonia, distrusse Gerusalemme ed il suo tempio. Fu probabilmente quello il momento in cui se ne persero le tracce.

Testi antichi raccontano che il profeta Geremia, testimone dell'invasione babilonese, prese l'Arca dal tempio e la nascose in una caverna sul Monte Sinai sbarrandone l'ingresso.

Alcuni seguaci del profeta tornarono in seguito per segnare il posto, ma non lo trovarono più.

Oppure potrebbe essere stata trovata veramente da Indiana Jones e giacere dimenticata nel magazzino di un museo americano.



IL BATTAGLIONE VAL CISMON

Cenni della storia di un glorioso reparto alpino e dei suoi distintivi

(I PARTE - Cesare Poncato)



Btg. Val Cison 1915 cp: 264 / 265; dal 1916 anche la cp 277; dal 1941 cp: 264 / 265 / 266
Russia 3 Divisione Julia, 9 Rgt. Alpini 1942 cp: 264 / 265 / 277 – 118 a.a.

E' nota la gelosia che nutrono gli alpini per il proprio cappello ed è strano che un alpino lo sappia distinguere fra i tanti dei suoi commilitoni perché, ai più, sembrano tutti uguali. Eppure molti sono i particolari e gli elementi che lo rendono unico. Infatti, con l'uso anche di qualche giorno, la forma e le pieghe si adattano al capo dell'alpino, poi ci sono i particolari del fregio e il numero del reggimento; il colore della nappina e della penna. Solitamente, quando un alpino si congeda, appunta sul cappello anche il distintivo del proprio reparto.

Così, quando due alpini si incontrano per la prima volta, lo sguardo si ferma sul cappello che ne identifica la provenienza. Ebbene, tempo fa, durante un incontro tra alpini, notai su un cappello un distintivo un po' diverso dal mio che appartenevo al battaglione Val Cison, per la presenza del numero 7, non proprio usuale, e ne chiesi quindi la provenienza. Il possessore lo chiarì subito: "Era di mio nonno reduce di Russia; lo porto in suo ricordo". Allora lo redargui perché doveva stare molto attento. Oltre che prezioso per il valore affettivo, quel distintivo valeva molto sul "mercato" di ricercatori appassionati per la sua vetustà e ormai rarità. Mi proposi poi di raccontarne il percorso del nonno con il battaglione Val Cison iniziando proprio dal distintivo.

Il **BATTAGLIONE VAL CISMON** venne costituito a Feltre, in seno al 7 Reggimento Alpini, come battaglione di milizia territoriale, il 15 febbraio 1915, con le compagnie 264 e 265, all'inizio della prima guerra mondiale, dislocate sulle posizioni sul confine con il trentino al passo di Croce d'Aune e a Salzen. Il 22 di agosto 1916, mentre il Feltre e il Monte Rosa attaccavano Cima Cauriol e Forcella Sagole, il Val Cison fu d'appoggio coprendo i fianchi dell'attacco. Con la ritirata del 1917 fu impiegato sul Grappa e poi sciolto a Bolzano il 28 agosto 1919.

All'inizio della seconda guerra mondiale fu ricostituito a Feltre nel settembre 1939 (con lo stesso distintivo) e inviato sul fronte occidentale francese. Fu dislocato sulla frontiera del Piccolo S. Bernardo e dopo l'attacco delle postazioni francesi arrivava a Seez dove giungeva la notizia dell'armistizio; il battaglione ritornò a Feltre e il 15 ottobre 1940 nuovamente sciolto.

Ne gennaio 1941, però il Val Cison fu nuovamente ricostituito e, assegnato al 9 Reggimento della Divisione Julia, partecipando alla campagna di Grecia e Albania da dove rientrò il 12 marzo 1942, rimanendo a Aidussina, nel Goriziano, fino alla ricomposizione per il contingente della 3 Divisione Julia e inviato in Russia al comando del ten.col. Attilio Actis-Caporale, cap. Stanislao Valenti, cap. Giuseppe Masetti e il ten.capp. don Giovanni Brevi.

L'8 agosto 1942, la 3 Divisione Julia partiva da Udine per Isjum (a Km. 300 dal Don) e il 13 agosto 1942 iniziava il trasferimento verso il Caucaso, poi dirottata sul Don, dove tra il 27 e 28 ottobre il Val Cison con il cap. Valenti fu in posizione di prima linea tra Pawlosk, Bassowka e C.Builowka. Tra il 20 dicembre 1942 e il 21 gennaio '43 il Btg. ValCison, fu spostato per tamponare la falla sul fronte della zona di Nowo Kalitwa dove i russi iniziarono l'operazione "Piccolo Saturno"; preambolo poi della più consistente operazione "Ostrogoshsk-Rossosch" che chiudeva l'accerchiamento del Corpo d'Armata Alpino.

Le unità italiane, ricevettero il tardivo ordine del ritiro dal fronte il 17 gennaio, quando ormai già dal 15 gennaio i carri armati russi erano entrati a Rossosch e iniziarono la tragica marcia definita più correttamente "di sfondamento" per superare i vari sbarramenti russi, culminati con la battaglia di Nikolajewka il 26 gennaio 1943. I pochi superstiti del Val Cison, varcarono il confine italiano soltanto il 19 marzo 1943 e il battaglione fu sciolto, per effetto dell'armistizio dell'8 settembre 1943.

IL BATTAGLIONE VAL CISMON E' STATO DECORATO DI:

MEDAGLIA D'ORO ALLA BANDIERA DEL 9 REGGIMENTO ALPINI

Russia 15 set. 1942 / feb. 1943

MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. ALLA BANDIERA DEL 7 RGT. ALP.

Fronte Greco gennaio 1941

MEDAGLIA DI BRONZO AL V.M. ALLA BANDIERA DEL 7 RGT. ALP.

Monte Valderoa 1917

I DECORATI DI MEDAGLIA D'ORO AL V.M.

Ten.Col. Art. S.P.E. **CARLO CALBO**
Comandante del 2 Rgt. Art. Alp. Gruppo "Vicenza"
2 Div. "Tridentina".
Medio Don – Russia 17-26 gennaio 1943.

Cap. **LUCIANO BERLOTTI**
Fronte Russo 24-12-1942

Alp. **GIUSEPPE TOIGO**
Selenj-Yar 27-12-1942

S.ten. **ANTONIO CANTELE**
Frote Russo 10-12-1942

Alp. **ANGELO ZILLOTTO**
Selenj-Yar 27.12.1942

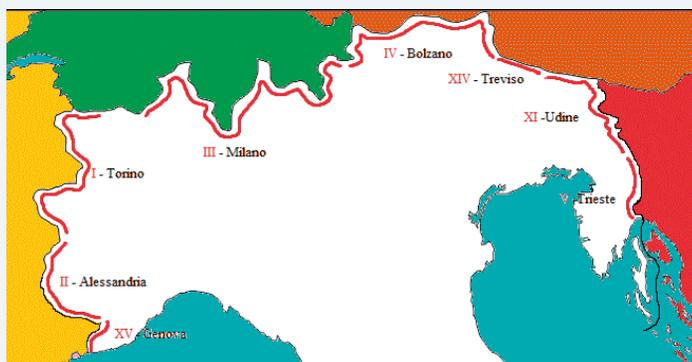
S.Ten. **FAUSTO GAMBA**
Fronte Russo 21-12-1942

Ten.Capp. don **GIOVANNI BREVI**
Fronte Russo e prigionia 1942-1954

LA GUARDIA ALLA FRONTIERA (G.A.F.)

Agli inizi degli anni 30 lungo il confine terrestre italiano, da Ventimiglia all'Istria, era stato costruito, o era in via di costruzione una serie d'opere difensive in caverna e in calcestruzzo, casermette ed altri apprestamenti posti a sbarramento d'ogni via (vallate, passi e selle) di penetrazione, su più ordini di profondità che raggiungevano in alcune zone anche i 50 - 60 chilometri. La vigilanza del confine era affidata alle truppe alpine alle quali fu dato anche il compito di presidiare le nuove opere questo era in contrasto con le dottrine di quel tempo che prevedevano l'impiego delle Grandi Unità alpine ovunque la necessità lo richiedesse, essendo gli alpini truppe idonee a svolgere azioni di carattere dinamico e non truppe destinate alla difesa di punti fissi. Il Comando Superiore delle Truppe Alpine fece presente allo Stato Maggiore del Regio Esercito (S.M.R.E.) l'incongruenza di un atteggiamento che imponeva a truppe essenzialmente mobili di provvedere - di fatto - ad un servizio statico. Dopo innumerevoli studi nacque nel 1934, ufficialmente istituito con Regio Decreto Legge n. 833 del 28 aprile 1937 un Corpo speciale, che aveva il compito di vigilare in permanenza sulla linea fortificata di tutto il confine italiano, con la denominazione di "Guardia alla Frontiera" (G.A.F.).

Ai militari della G.A.F. era imposta una vita ridotta all'elementare, condizionata dal particolare ambiente (l'opera fortificata), ed abituati all'idea di vivere permanentemente in montagna, spesso non nelle migliori condizioni, un esempio per tutti: la 515^a btr. G.A.F. il reparto presidiava il forte Chaberton, nel settore del Monginevro, a 3.130 metri s.l.m.. Gli uomini della G.A.F. erano dotati d'armamento, materiali ed equipaggiamenti idonei a svolgere l'attività ed i servizi e conformi alla natura del terreno sul quale dovevano operare. Dalle caserme o casermette, costruite a poca distanza dal confine, e grazie ad un'eccellente rete stradale già predisposta, potevano raggiungere ed alimentare in breve tempo tutti gli apprestamenti difensivi in quota.



1940 I settori della Guardia Alla Frontiera.

L'ossatura della G.A.F. fu data dai "Settori" (27 Settori di Copertura, a ciascuno dei quali fu affidato un tratto di confine) che comprendevano "Sottosettori", "Gruppi di Capisaldi" ed unità minori. Dai Comandi di settore dipendevano due o più Sottosettori (con alle dipendenze opere fortificate presidiate da unità di fanteria, artiglieria e reparti del genio, artiglierie settoriali di vario calibro, reparti del Genio, reparti servizi. Da alcuni Comandi G.A.F. dipendevano direttamente reggimenti o raggruppamenti d'artiglieria G.A.F. ordinati in modo da poter rapidamente integrare le artiglierie dei "Settori".



S. Stefano di Cadore – La Caserma Carlo Calbo, già sede dei reparti: - Sottosettore G.A.F.XI/VI/A - Gruppo sbarramenti Cadore; - XIX Battaglione alpini da posizione - XIX Battaglione alpini arresto - Btg. alp. arr. Val Cismon - 264^a Cp, alp. arr. Val Cisom - Reparti vari del Btg. alp. Cadore



G.A.F.



Emblemi della Guardia Alla Frontiera.

Dal 1937 in poi si ebbe una progressione di personale, mezzi, opere ed apprestamenti vari, e in breve tempo la G.A.F. raggiunse, grazie ad un lavoro senza soste, un alto livello qualitativo e quantitativo. Nelle operazioni sulle alpi occidentali (giugno 1940) furono impiegati i reparti G.A.F. dipendenti dal Gruppo Armate Ovest. Nel corso del 2° conflitto mondiale diversi raggruppamenti d'artiglieria e reparti di mitraglieri da posizione andarono a rinforzare il dispositivo di difesa costiera. A seguito dei noti avvenimenti dell'8 settembre 1943, i Settori di Copertura dislocati sui confini Nord Orientali italiani impegnarono le truppe tedesche che tentavano di penetrare in forze. Innumerevoli furono gli atti d'eroismo da parte dei militari dei vari distaccamenti. Dopo brevi resistenze anche i reparti della G.A.F. seguirono la stessa sorte degli altri reparti del Regio Esercito.

IL DOPOGUERRA

La nuova situazione politica che si era venuta a creare al termine del 2° conflitto mondiale, il confronto tra i due grandi blocchi basato sull'opzione nucleare aveva portato ad un cambiamento delle dottrine militari. E' in questo contesto che si riscopre la validità, nei terreni montani e collinosi, della fortificazione permanente che offre un alto valore d'interdizione delle vie di facilitazione, di difesa delle zone critiche, una ridotta vulnerabilità delle opere all'offesa nemica, anche nucleare, la possibilità di inserire l'opera/e nel caposaldo costituito da forze mobili, motivazioni che spinsero lo Stato Maggiore, nel 1948 a riorganizzare i reparti d'arresto - successori della Guardia alla Frontiera - e ripristinare lungo i confini Nord - Orientali, le opere dell'originario "Vallo Alpino" integrandole con nuovi manufatti a completamento degli sbarramenti esistenti e per rimpiazzare la vecchia linea difensiva rimasta in mano Jugoslava. La rinata fortificazione del nord - est assolveva una funzione di deterrenza e copertura, sbarrando le vie d'accesso al territorio nazionale al fine di scongiurare penetrazioni di sorpresa e per sostenere con la

La sua resistenza il completamento delle operazioni di mobilitazione. Dopo lo scioglimento del Patto di Varsavia si è potuto accertare che una direttrice primaria d'attacco correva proprio in montagna attraverso i valichi del Brennero e della Drava.

I REPARTI

Nel 1952 furono costituiti i seguenti raggruppamenti di frontiera articolati in gruppi di sbarramenti, sbarramenti e opere:

- XI rgpt., sbarrava la Val Canale, il Canale del Ferro e le relative convalli;
- XII rgpt., sbarrava la valle del But e le valli adiacenti;
- XXI rgpt., sbarrava la Val Pusteria e le valli laterali;
- XXII rgpt., sbarrava l'alta Val Isarco e la Val Venosta.

Nel 1954 il XII rgpt. di frontiera venne sciolto, rimanendo in vita due gruppi sbarramenti:

- III[^] gruppo che assume la denominazione di IV[^] gruppo, alle dipendenze del XXI rgpt di frontiera, nel giugno dello stesso anno diventa autonomo assumendo la denominazione di **gruppo sbarramenti "Cadore"** passando alle dipendenze della Brigata Alpina Cadore;



Distintivo del Gruppo Sbarramenti Cadore.

- II[^] gruppo con la denominazione di V[^] gruppo sbarramenti passa alle dipendenze dell'XI rgpt. di frontiera.

Nel 1957, a seguito della ristrutturazione, i raggruppamenti di frontiera mutarono la loro denominazione in quella di "Raggruppamenti alpini da posizione" articolati in battaglioni, compagnie e plotoni. Fu inoltre, disposto il reclutamento locale o, al massimo, regionale. Il 1° gennaio 1957 il gruppo sbarramenti "Cadore" assunse la denominazione di battaglione alpini da posizione "Cadore".

Come risultato di un ulteriore processo di riorganizzazione e potenziamento delle unità d'arresto il 1° gennaio 1958 i battaglioni dei raggruppamenti da posizione assumono la seguente numerazione:

- XII[^] - XIV[^] - XV[^] - XVI[^] alle dipendenze dell' 11° rgpt.;
- XXIII[^] - XXIV[^] - XXV[^] alle dipendenze del 21° rgpt.;
- XXIX[^] - XXX[^] alle dipendenze del 22° rgpt.;
- XIX[^] già battaglione alpini da posizione "Cadore" rimane autonomo.

Successivamente prende vita il XIII[^] btg. e sono sciolti il XIV[^] e XVI[^] dell'11° rgpt. alp. arr..



Distintivo del XIX Btg Alpini da Posizione Cadore

Nel 1963 i raggruppamenti alpini da posizione assumono la nuova denominazione di raggruppamenti alpini d'arresto e sono alle dipendenze di:

- **Truppe Carnia Cadore: 11° rgpt. alp. arr.;**
- Brigata alpina Tridentina: 21° rgpt. alp. arr.;
- Brigata alpina Orobica: 22° rgpt. alp. arr.;
- **Brigata alpina Cadore XIX[^] btg. alp. arr.**



11° Alpini D'Arresto



XIX Btg. Alpini d'Arresto

CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO DEL COL MAÒR



PROMOZIONE!

**Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?**

Approfittate del nostro servizio "chiavi in mano":
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato

assistenza pratica per usufruire delle agevolazioni fiscali
BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%

www.lineacasa.info | email: info@lineacasa.info

- **SALCE PRESSO**
IL CENTRO COMMERCIALE
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì mattina
- **BUSCHE VICINO AL BAR BIANCO**
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì
SABATO APERTO MATTINA
E POMERIGGIO
tel. 0437 296954

LINEACASA

LA NEVE:

IMPORTANZA, FASCINO E DRAMMA DI UN ELEMENTO

di Roberto Casagrande

La neve è una componente che accompagna da sempre la storia degli alpini. In origine infatti l'arruolamento nelle truppe alpine veniva fatto tra coloro che risiedevano nelle zone di montagna, giovani esperti nell'affrontare le sue difficoltà come ad esempio le aspre salite, le pareti rocciose e la neve appunto. Anche oggi comunque per coloro che scelgono di intraprendere la professione militare nel nostro Corpo è richiesta una specifica preparazione che tenga conto tra l'altro dell'operatività nell'elemento nevoso. Fuori dal nostro ambito alpino la neve rappresenta un fattore importante per il miglior andamento di tante attività economiche, tanto che qualcuno l'ha definita 'l'oro bianco'. In montagna il settore turistico e alberghiero nella stagione invernale ha bisogno della neve, tanto che negli ultimi decenni la moderna tecnologia è arrivata a produrre quella artificiale in mancanza di quella naturale. Questo consente anche lo sviluppo di un indotto industriale specifico, quello dell'attrezzatura sciistica e dell'abbigliamento sportivo, che soprattutto nella nostra regione garantisce occupazione a molti lavoratori. Vi è poi un'altra sua funzione importante, costituita dall'accumulo invernale sulle cime dei monti che si trasforma poi nel naturale serbatoio di rifornimento idrico nel corso della stagione estiva. Infine i nostri vecchi ci hanno insegnato che 'sotto la neve c'è il pane', nel senso che il riparo del manto nevoso consente ai terreni agricoli un migliore rendimento produttivo al momento del raccolto. Il fenomeno nevoso riveste un'altra valenza intimistica con significati determinati dal fascino che essa emana. Un paesaggio o un panorama 'ridisegnati' da una spessa coltre nevosa trasmettono sensazioni particolari di silenzio, serenità e a volte di pace in una vita, la nostra, spesso caratterizzata dal caotico procedere di ritmi quotidiani frenetici che poco spazio lasciano a momenti di distensione. Per i bambini poi la visione dei fiocchi bianchi che scendono dal cielo rappresenta una vera magia e una nevicata crea la giusta scenografia anche per il loro Natale. Rimanendo in una visione romantica, la troviamo citata nel testo di 'Signora delle cime' di Giuseppe De Marzi: 'Santa Maria Signora della neve copri col bianco tuo soffice mantello il nostro amico, nostro fratello...' Aldilà di quanto ho descritto finora la neve determina comunque anche disagi legati alla difficoltà degli spostamenti, ai pericoli per la circolazione stradale, alla fatica di rimuoverla dagli spazi vicino le abitazioni. Ma la coltre bianca riserva anche un verso tragico della medaglia, costituito da slavine e valanghe spesso causa di tante vittime. E anche per noi alpini la neve è legata a pagine dolorose della nostra storia, come quelle scritte sui fronti alpini nel corso della Grande Guerra e quelle riferite alla drammatica ritirata durante la campagna di Russia nel secondo conflitto mondiale. Tragedie che non sono però da ascrivere solamente alla neve, ma soprattutto a quella follia umana chiamata 'guerra', che ancora oggi, un po' più lontano dai nostri confini rispetto al passato, continua a mietere vittime spesso innocenti. Così com'è accaduto alcuni giorni prima dello scorso Natale vici-



Il corpo della giovane madre afgana morta assiderata sul confine tra Iran e Turchia.

no alla località di Ozalp, in Turchia, dov'è stata rinvenuta morta assiderata una giovane madre afgana che fuggiva dal suo Paese con i due figli. Sorpresi da una tempesta di neve, la donna si era tolta le calze di lana e le aveva fatte indossare sulle mani ai suoi bambini per cercare di proteggerli dal congelamento, che sarà purtroppo poi la causa della sua morte. Quante analogie tra la morte di tanti nostri alpini nella 'marcia del davai' e la scomparsa di questa anonima madre: la fuga dal nemico, la speranza di una salvezza e un futuro di pace, il pensiero alla famiglia, ai figli...la morte bianca. Eppure nonostante vicende così dolorose voglio terminare questa mia breve riflessione sulla neve, su questo elemento che tanto caratterizza noi alpini, con un'immagine poetica della neve ricavata da una citazione di Mario Rigoni Stern, un uomo che di neve ne ha vista e vissuta tanta nella buona e nella cattiva sorte. Così scriveva: "Ci saranno ancora degli innamorati che in una notte d'inverno si faranno trasportare su una slitta trainata da un generoso cavallo per la piana di Marcesina imbevuta di luce lunare? Se non ci fossero, come sarebbe triste il mondo." Ecco in quella slitta che procede lentamente in una notte invernale sul manto nevoso voglio immaginare che insieme a tutti gli innamorati trovino posto anche le anime degli alpini Caduti nel deserto di neve della pianura del Don e di quella madre afgana con la speranza, come lo stesso Mario Rigoni Stern scrive, che il mondo non sia più triste e, aggiungo, non debba più piangere morti così assurde.



Denatalità, questione demografica e la tassa sui celibi di Mussolini

Raccontare della tassa sul celibato voluta da Mussolini nel 1927 significa affrontare la questione demografica, ossia la situazione oggettiva che spinse la politica in vari Stati ad occuparsene, sia pur con obiettivi diversi e in tempi diversi. La relazione dell'Istat sulle famiglie e sulla popolazione residente in Italia al 1° gennaio del 2020, ci restituisce un potenziale quadro di crisi. La popolazione cala, le nascite non compensano i decessi.

La proiezione dell'Istat rivela che la popolazione italiana da 59,6 milioni del 2020 scenderà a 58 milioni nel 2030, a 54,1 milioni nel 2050 e a 47,6 milioni nel 2070. Sulla questione demografica, benché allora fosse influenzata da altre cause (prima guerra mondiale, carestia, mortalità infantile) già si interrogavano un secolo fa gli stati europei. In Italia il Regime fascista giunse a tassare i celibi e a premiare le famiglie con molti figli. La tassa sul celibato, prevista dal Regio decreto legge n. 2132 del 19 dicembre 1926, entra in vigore in Italia il 13 febbraio 1927, durante il Ventennio fascista e sarà abolita 16 anni dopo, il 27 luglio del 1943, dal governo Badoglio. La poderosa battaglia demografica avviata da Mussolini, però, non darà i risultati sperati. Il tasso di natalità non aumentò. Anzi, dal 1927 al 1934 calò di 4 punti percentuali, seguendo un trend comune a tutta l'Europa occidentale. Anche il numero di matrimoni, incoraggiati dal 1932 anche con le tariffe ferroviarie agevolate per i viaggi di nozze, rimase per lo più invariato per tutto il ventennio, circa il 7,3 per mille con un massimo di 8,3 per mille nel 1937 per effetto di quei matrimoni che erano stati rinviati a causa della guerra in Etiopia.

Quello che rimase del Ventennio, invece, fu l'impianto normativo legato a quella propaganda. Il diritto di famiglia, ad esempio, sarà modificato solo con la legge n.151 del 1975. La condizione della donna sarà completamente mutata, verrà abolita la figura del capofamiglia. Sarà abolito il divieto di pubblicizzare e utilizzare i mezzi contraccettivi. L'aborto non sarà più reato contro la razza. Stupro e violenza sessuale diventeranno reati contro la persona e non contro la moralità.



La cronaca dei giornali degli anni '20, quando entrò in vigore la tassa sul celibato, racconta di un'Italia simile a quella di oggi, fatta di burocrazia, con file agli sportelli e circolari interpretative. Eppoi ci siamo noi Italiani, che dinanzi alla burocrazia e alle tasse ci trasformiamo in un popolo di inventori.

Ad appesantire la situazione ci sono gli errori, le cartelle pazze, inevitabili in questa massa di stampati e autodichiarazioni. E' il caso del signor Raffaele Giusti di Firenze, che il 26 settembre del 1929 riceve la visita del messo della Pretura che intende procedere con il sequestro dei mobili a causa dell'omesso pagamento della tassa sul celibato.

Peccato che il Giusti fosse padre di 17 figli e tre volte nonno. All'ufficio di via Monteforte a Milano, invece, si è presentata una signorina che voleva ad ogni costo denunciare il celibato del fidanzato, "chi poteva garantire che ella non intendesse punire con quella delazione fiscale la protervia ricalcitante a stringere i dolci nodi con lei"? commenta il cronista.

Nella variopinta casistica non manca il caso dell'uomo "che non sapeva d'aver moglie". Si tratta del 36enne tranviere Aurelio Brandinelli di Milano, che da 12 anni non sa d'esser convolato a nozze con la signorina Pierina Lucchi. "Sia tal moglie da dar sì pochi fastidi al marito che questi non si accorga nemmeno del-

la sua esistenza" ironizza il cronista del Corriere della Sera del 4 giugno 1927.

Così, quando il Brandinelli, qualificandosi celibe, si reca a denunciare la nascita di un bimbo avuto con Alessandrina Cattaneo, l'impiegato dello stato civile gli fa notare che egli era già coniugato dal 3 agosto del 1915 con la signora Pierina Lucchi, atto registrato a Longiano (Forlì) e pertanto non poteva registrare quella paternità. Scattava la denuncia alla Procura della Repubblica e l'inchiesta del giudice, cavalier Tribuzio, accerta che effettivamente il Brandinelli si era sposato con la Lucchi nel 1915.

Ma si trattava di un matrimonio per procura data al padre, mentre era al fronte. Ora, il Brandinelli nega di aver dato tale procura al padre che però ammette di aver firmato una carta datagli dalla Lucchi ritenendo che si trattasse di una richiesta di sussidio. Non è escluso che il Brandinelli fosse complice e che con quella firma volesse dare un qualche privilegio alla Lucchi, che pare fosse una sua amante. "Avrà pensato che i matrimoni di guerra cessassero con la guerra, mentre ognuno sa che il matrimonio supera ogni calamità". In ogni caso toccherà al magistrato accertare la buona fede del Brandinelli nel dichiararsi celibe e all'insaputa di ciò che era accaduto, e in tal caso se avrà provveduto a pagare la tassa sul celibato o se, oltre alla moglie, ha dimenticato anche la tassa.